

ANNUNCIARE



LA PAROLA

3^a DOMENICA TEMPO ORDINARIO - ANNO C

Il capitolo 8 del Libro di Neemia (prima lettura) è una celebrazione di una Liturgia della Parola. Il popolo si raduna in assemblea. La Parola viene proclamata pubblicamente. La lettura è preceduta dalla solennità dei gesti di apertura del testo da parte di Esdra e dalla posizione in piedi degli uditori. La Scrittura viene spiegata per parti. Gli uditori rispondono commossi e manifestano anche fisicamente la loro reazione. La celebrazione si conclude con un invito alla condivisione della gioia. Sono tutti elementi che costituiscono ogni Liturgia della Parola.

Questa descrizione del testo di Neemia ci porta a considerare come avvengono oggi le nostre liturgie. Il momento della Liturgia della Parola è vissuto e compreso con la stessa intensità testimoniata da questa lettura? Spesso sembra di vedere assemblee celebranti che vivono il tempo della lettura della Scrittura come momento di legittima distrazione, in fondo finalizzato ad arrivare alla predica (l'unica parte interessante della Messa, mi disse una volta un amico, perché l'unica diversa da tutto il resto che si sente ripetere ogni volta). O anche come una tappa fra le altre per arrivare alla Comunione, perché è lì che c'è il corpo di Cristo. Leggere questo testo di Neemia ci costringe alla verifica della dignità con cui accogliamo la Parola e con cui ci prepariamo ad proclamarla.

Ma il testo di Neemia ci porta anche, proprio in relazione al come ci prepariamo, a riflettere sul metodo della *Lectio Divina* che è strettamente legato alla lettura liturgica della Parola. Nel duplice senso di un legame dato dal fatto che la *Lectio* discende dalla Liturgia della Parola, e dal fatto che una degna celebrazione liturgica si prepara, in anticipo, con la lettura personale della Scrittura.

Il metodo della *Lectio Divina* ci è consegnato dalla sapienza plurisecolare della tradizione monastica. È un metodo che nel Medio Evo ha ricevuto la sua strutturazione in cinque tappe: la lettura, la meditazione, la contemplazione, la collazione e l'azione. Seguendo le cinque tappe si passa dalla preghiera alla vita, e la vita viene così illuminata dalla preghiera.

Il momento della lettura è il tempo lungo in cui la Scrittura viene accostata con la disponibilità all'ascolto. Un atteggiamento che vuole la capacità di pazientare su un testo, che è accolto come testo ispirato e frequentato con la passione che sa accettare lo sforzo di procedere lentamente e sistematicamente.

La meditazione consente la penetrazione in profondità del testo scritto. Un'applicazione dell'intelligenza che confronta passi paralleli con quello letto, che approfondisce il significato del messaggio che il testo contiene, e che lo fa entrare in collisione con la vita del lettore.

La contemplazione avviene per dono di Dio. La Parola rivela qualcosa di Dio che dischiude al credente un po' della verità del Suo volto. Mentre nei primi due momenti è il credente che va verso Dio, in questo è Dio che va verso il credente.

La collazione avviene quando, in una comunità, i credenti mettono in comune il dono che hanno ricevuto, e si fanno reciprocamente dono di quanto hanno scoperto.

Infine l'azione è il momento conclusivo in cui la Parola si fa carne nella vita del credente, o delle comunità, e la vita, plasmata dalla Parola, diventa testimonianza della fede e trasparenza di Cristo.



La ricchezza della *Lectio Divina* consiste nel fatto che coinvolge il credente in tutte le sue dimensioni. Coinvolge la corporeità, perché richiede che si ponga attenzione al luogo, al gesto, ai tempi della preghiera. Coinvolge la sua dimensione intellettuale, la sua affettività, la sua memoria e la sua immaginazione. Infine coinvolge la sua responsabilità, in quanto egli è portato a rispondere con la vita a quanto ha letto e meditato.

La *Lectio* ha un suo grande valore nel consentire il superamento della superficialità dell'ascolto, un'insidia sempre pericolosa, ma in modo particolare per coloro che più sovente frequentano la Scrittura.

Ed infine la *Lectio* ha il suo grande valore nel fatto che non si tratta di una lettura qualsiasi della Scrittura, bensì di una lettura nella fede animati dallo Spirito Santo, e che suscita e nutre la fede.

Proprio il testo del Vangelo ci porta in questa direzione. Una delle grandi ambiguità riguardo alla Scrittura è quella che si riveste del termine nobile di attualizzazione. Con questo termine si vuole affermare che bisogna accostare il testo sacro conferendogli senso e valore in consonanza ai problemi del presente. Il che significa, implicitamente, che la Scrittura, e la Parola in essa rivelata, sono piegate alle esigenze del presente. È un nobile intento far collimare Parola e presente. Ma parte da un presupposto errato: la priorità del presente.

La Parola non è *da attualizzare*. La Parola è *attuale*. Ciò significa riconoscere una efficacia alla Parola per la potenza della Parola stessa, un'efficacia che non viene dalla sua adattabilità al presente ma dall'essere giudizio sul presente e rivelazione.

Quando Gesù, nella sinagoga di Nazaret, legge il passo del profeta Isaia celebra una Liturgia della Parola. Quindi (in un succedersi di azioni sapientemente descritte da Luca che in tal modo sposta l'attenzione dal testo letto alla persona di Gesù stesso, facendone il centro di tutto il suo discorso) commenta semplicemente dicendo: «*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*» (Lc 4,21).

È certamente l'oggi del presente storico di Gesù. Cioè la persona di Gesù che compie le promesse di Dio scritte dal profeta.

Ma è anche l'oggi della perenne efficacia di quel compimento. L'oggi che si realizza *ancora oggi*, nel nostro oggi e in ogni oggi. Il commento di Gesù è l'annuncio di una salvezza che si compie in Lui e che continua nella storia. È la rivelazione del volto di Dio che si rivolge ai credenti che accolgono quella Parola. Non si tratta dunque solo di un oggi puntale nella storia, ma di un oggi salvifico che ci porta dalla meditazione alla contemplazione del volto di Dio.

Certamente da questa contemplazione deriva una conversione. Il messaggio annunciato è un messaggio di speranza, che muove alla speranza come orientamento e prassi della fede. In altri termini, secondo quanto disse il teologo evangelico Jurgen Moltmann, ideatore della "teologia della speranza", quando aderì al programma teologico del cattolico Johann Baptist Metz, si tratta di passare dalla teologia della speranza a concrete azioni della speranza.

